

INTERVENTI PSICO-SOCIALI NEI CAMPI PROFUGHI LUNGO LA BALKAN ROUTE



#sharethejourney

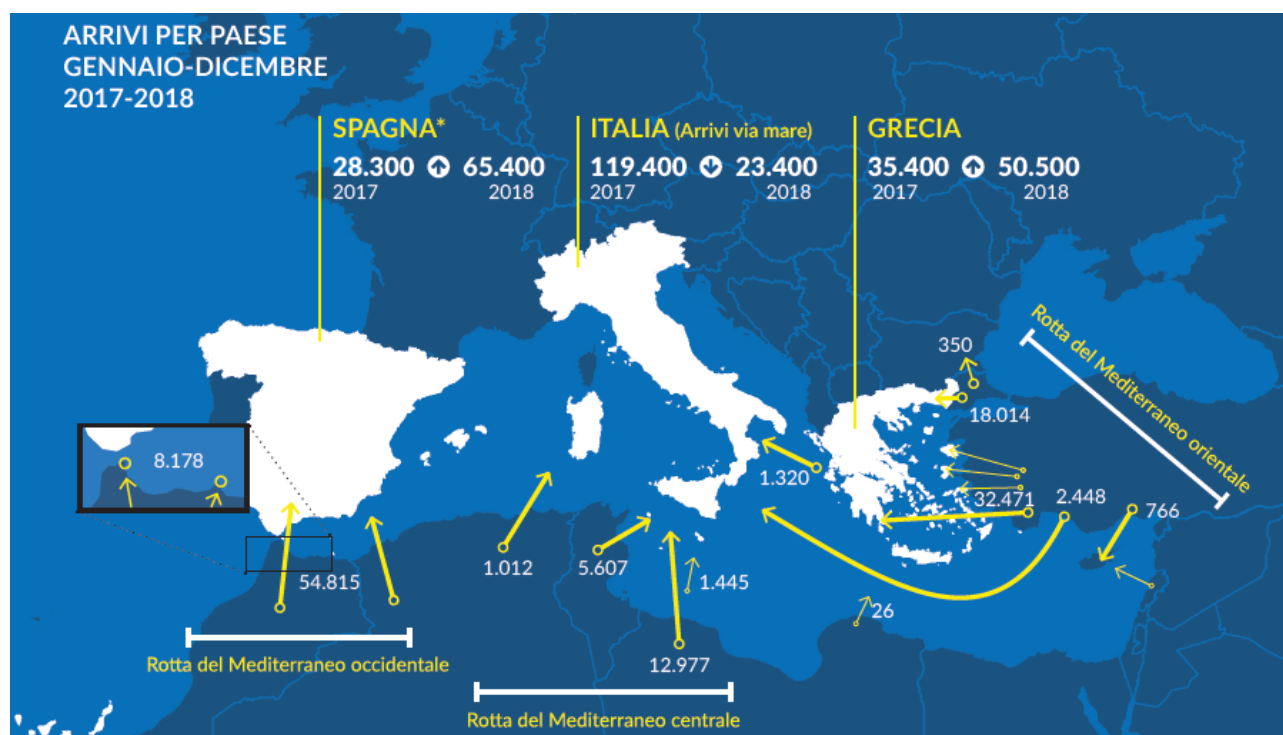
Contesto generale: le rotte migratorie verso l'Europa¹

Per tutto il 2018, ci sono stati cambiamenti significativi nei percorsi intrapresi da rifugiati e migranti diretti verso l'Europa. Questi cambiamenti sono stati il frutto delle politiche sempre più repressive messe in atto dai diversi Paesi europei e dalle risposte dei trafficanti di uomini, in grado di adattarsi rapidamente ai mutamenti in atto, modificando le rotte da far percorrere a decine di migliaia di persone in viaggio verso un futuro migliore.

Per la prima metà dell'anno, più persone sono arrivate in Grecia che in Italia o in Spagna, mentre nella seconda metà il punto di ingresso principale è diventato la Spagna con sempre più persone che hanno tentato la pericolosa traversata del mare nella rotta del mediterraneo occidentale.

Sebbene gli arrivi siano stati nettamente inferiori (totale arrivi via mare e terra nel 2018: 139.300) rispetto ai grandi numeri che hanno raggiunto l'Italia ogni anno tra il 2014-2017 e la Grecia nel 2015, i viaggi sono stati più pericolosi che mai. Nel 2018, almeno 2.275 persone hanno perso la vita nelle traversate marittime o terrestri: una media di sei morti al giorno.

In diverse occasioni, un gran numero di persone spesso traumatizzate e malate sono state tenute in ostaggio delle diplomazie restando in mare per giorni prima che fosse concesso il permesso di sbarcare, solo dopo che gli Stati europei si sono impegnati a ricollocare la maggioranza di coloro che erano stati salvati. In altri casi, nel mediterraneo centrale, la guardia libica che svolge la funzione di guardiano del mare, rimanda indietro nei campi e nelle carceri i migranti che vengono intercettati lungo la traversata.



La rotte balcanica e la situazione in Bosnia e in Serbia

La *Balkan Route* è un corridoio geografico in uso da diversi decenni per i traffici di droga, armi e esseri umani dal medio oriente e dall'asia, che ha assunto un ruolo cruciale nella storia delle migrazioni nel 2015, anno in cui 853.650 persone hanno utilizzato questa rotta

¹ UNHCR - Desperate journeys - <https://www.unhcr.org/desperatejourneys/>

per raggiungere l'Europa attraverso la Turchia, la Grecia e i Balcani occidentali, attraverso l'apertura di un sistema di hot-spot che garantiva ai migranti la sicurezza e la protezione lungo l'attraversamento di questi paesi. Si trattava in particolare di cittadini Siriani, Afghani e Iracheni, in fuga dalle guerre e dagli attentati, cui presto si sono unite migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo.

Per contrastare i numeri sempre più importanti delle persone in transito lungo questa rotta, il 19 marzo 2016 viene firmato un discusso accordo tra Unione Europea e Turchia che prevede in sostanza l'esternalizzazione delle frontiere in cambio di soldi per la gestione dei migranti. Da quella data, la rotta balcanica viene dichiarata ufficialmente chiusa.

Al momento della firma nel 2016, oltre 140.000 persone sono rimaste intrappolate in Grecia e oltre 7.000 persone si sono trovate bloccate lungo i centri di transito e campi per richiedenti asilo che sono stati allestiti tra Macedonia e Serbia.

Nonostante questo accordo il percorso è stato ed è tuttora utilizzato ed è tornato ad essere nelle mani e nella gestione dei trafficanti, riportando il livello di rischio ai massimi livelli per le persone che lo devono percorrere.

Per tutto il 2016 e il 2017 migliaia di migranti passati dalla Turchia alla Grecia, hanno continuato il loro tentativo di raggiungere i paesi dell'UE attraversando illegalmente i confini lungo i paesi della rotta balcanica, scontrandosi con il muro costruito dall'Ungheria di Orbán o rimanendo vittime della violenza esercitata dalla polizia croata che ha aumentato i controlli e i respingimenti oltre il proprio confine, rimandando i migranti in Serbia, dove sono stati istituiti 18 centri a gestione governativa in mano al Kirs (Commissariato per i rifugiati e le migrazioni in Serbia).

Nella primavera del 2018, vista la chiusura del passaggio a nord, tra la Serbia, la Croazia e l'Ungheria, centinaia di migranti hanno iniziato a spostarsi verso la Bosnia Erzegovina dirigendosi verso l'ampio confine occidentale con la Croazia, principalmente nella città di Bihać e Velika Kladuša, mentre poche centinaia restano nei centri per l'asilo aperti tra Sarajevo e Mostar.

Secondo i dati di Unhcr si calcola che siano stati 24.100 i migranti passati nel 2018 dalla Bosnia, che hanno poi proseguito il loro percorso verso la Croazia, la Slovenia e gli altri paesi dell'UE.

Di questi la maggior parte provengono principalmente dal Pakistan, Afghanistan, Iran, Iraq e Siria. Sono persone che hanno viaggiato dalla Grecia e arrivano attraversando l'Albania e il Montenegro, o la Macedonia e la Serbia.

Per fare fronte alla crisi nel paese sono stati allestiti nel corso del 2018 7 centri di accoglienza gestiti in maggioranza da IOM (International Organization for Migrations) e UNHCR in collaborazione con DRC (Danish Refugee Council) e la Croce Rossa locale.

Se oggi in Serbia la situazione è stabile e relativamente sotto controllo e i circa 4200 migranti presenti nel Paese vengono accolti in centri non sovraffollati, la situazione in Bosnia è in costante peggioramento: strutture inadeguate, freddo, scarse condizioni igienico-sanitarie ed continui respingimenti violenti da parte della polizia croata lungo il confine aumentano la tensione e il malessere tra le persone residenti nei campi e i condizioni di vita in questi centri diventa di giorno in giorno sempre più difficile.

Lungo questi confini, ogni giorno decine di persone tentano di passare illegalmente la frontiera. Si tratta del cosiddetto tentativo di andare al game, in cui la posta in gioco è la vita dei migranti che tra le montagne, i campi minati, i fiumi gelati e impetuosi, cercano un futuro migliore per sé e la propria famiglia.

Di fatto, l'impatto delle maggiori restrizioni alle frontiere introdotte nel 2016 sui movimenti dei rifugiati e dei migranti verso e all'interno dell'Europa non ferma le persone, che continuano a muoversi, ma intraprendendo viaggi più diversificati e pericolosi, spesso facendo affidamento sui contrabbandieri a causa della mancanza di vie legali accessibili per l'Europa.

Questi viaggi mettono ogni giorno a rischio la vita delle persone, in particolare quella dei bambini e dei soggetti più vulnerabili come per esempio i minori non accompagnati. Nel 2018, l'UNHCR e i suoi partner in Serbia hanno ricevuto segnalazioni di oltre 400 minori non accompagnati respinti dagli Stati confinanti. Oltre 270 minori hanno riferito di non aver potuto accedere alle procedure di asilo e 90 di aver subito violenze fisiche.

Bosnia-Erzegovina

Secondo i dati rilasciati dalla Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (IOM) ad inizio febbraio 2019 nell'area del Cantone Una-Sana sono presenti attualmente circa 3.600 persone registrate ed inserite all'interno dei campi gestiti dalla stessa IOM e finanziati dall'Unione Europea.

Serbia

Analizzando le statistiche fornite da Unhcr, a fine dicembre 2018 in Serbia erano 4.205 gli accolti registrati all'interno dei 16 campi governativi ancora attivi.



I bisogni delle persone in transito

Molti delle persone appena arrivate in Europa rimangono bloccate per mesi, se non anni nei paesi di arrivo o transito, aumentando il rischio di essere vittime di abusi o violenze, o alimentando la rete dei trafficanti di uomini che promettono passaggi illegali attraverso le frontiere.

A seguito del rafforzamento dei controlli alle frontiere lungo la rotta migratoria dei Balcani occidentali, un numero crescente di report indica l'emergere di rotte alternative, la crescita di sfide umanitarie nelle zone di confine e l'aumento di nuove forme di contrabbando sempre più pericolose.

I migranti sono stati vittime o testimoni di violenza sia nei paesi di provenienza, sia durante il viaggio, pertanto sono persone fragili e vulnerabili con traumi irrisolti cui fare fronte.

Anche al loro arrivo nelle destinazioni più sicure affrontano enormi sfide nell'integrarsi nelle loro nuove società, in parte a causa di un irrigidimento di atteggiamenti, politiche e opinione pubblica sempre meno ben disposta all'integrazione.

Vi sono esigenze di inclusione sociale in tutte le fasi della risposta alla migrazione e c'è bisogno di sostegno pratico con l'accesso ai servizi e il godimento dei diritti in modo che le persone siano trattate con dignità e rispetto nei loro viaggi.

Le persone che sono già arrivate in Europa e quelle che stanno arrivando da poco avranno bisogno di sostegno a lungo termine con l'integrazione nelle comunità, e il terzo

settore insieme ai governi e le grandi agenzie internazionali deve avere un ruolo importante da svolgere nell'inclusione sociale.

Il crescente atteggiamento negativo nei confronti della migrazione sta aumentando l'ostilità verso queste persone e vede le ONG attaccate dai governi stessi di alcuni paesi, alimentando una crescente politicizzazione della questione che non può che destare preoccupazione per le sorti dell'intera regione europea.

I progetti in corso

Un network formato da Caritas locali e altre organizzazioni (in particolare IPSIA e Caritas italiana con il supporto di numerose Caritas diocesane) si attiva in questa emergenza migratoria fin dall'inizio della crisi, nell'estate 2015, sia con programmi di emergenza (distribuzione di aiuti umanitari ai migranti in transito o in sosta) sia con interventi pensati per il medio periodo (allestimento di strutture per accoglienza diffusa, creazione di una mensa per preparare pasti caldi per l'inverno, installazione di macchine lava-asciuga nei campi, attività di tipo psico-sociale con personale qualificato sull'emergenza e il PTSD).

Nel 2016 IPSIA e IPSIA del Trentino hanno supportato grazie ai fondi per la cooperazione della provincia autonoma di Trento un progetto a Preševo, hot-spot nel sud della Serbia. Da gennaio 2017, Caritas Serbia ha sostenuto interventi nei 12 campi (su 18 in Serbia) in cui è presente: distribuzione di cibo, distribuzione di vestiti e di articoli per l'igiene personale, attività di animazione ed educative, servizi di lavaggio e asciugatura degli abiti dei migranti e delle lenzuola dei campi, etc.

Le Caritas locali danno avviato anche progetti di animazione ed educazione, cercando di andare incontro ai bisogni psicologici delle persone, sempre più provate dalla lunga permanenza all'interno dei campi, con pochi mezzi di sostentamento, una difficile integrazione nei contesti locali, un'incertezza e indefinitezza della propria sorte.

Nel Maggio 2017 IPSIA insieme al partner locale (Caritas Valjevo) e in rete con Caritas italiana e Caritas Ambrosiana, inizia un intervento di sostegno psico-sociale nel campo profughi di Bogovadja aprendo tra le altre attività il Social café, uno spazio di aggregazione e formazione per la popolazione del campo.

A partire dal 2018 IPSIA e Caritas italiana supportano anche il lavoro della Caritas di Belgrado nel campo profughi di Krnjača in particolar modo rivolto a bambini e minori non accompagnati.

Nella primavera 2018 con l'emergenza in Bosnia, Ipsia già presente da vent'anni a Bihać, collabora sin da subito con il suo staff a supporto della Croce Rossa locale nella distribuzione di pasti caldi, istituzione di un info-point per la gestione e la distribuzione di vestiti e aiuti e organizza attività e laboratori con i bambini nel campo profughi di Borići.

A partire dal 21 dicembre 2018 Ipsia entra ufficialmente nel campo più grande di Bihać, il Bira e apre il cosiddetto Čaj Corner, l'angolo del tè. Oltre a questo porta avanti un intervento di supporto emergenziale e logistico, facendo fronte ai bisogni materiale dei gruppi vulnerabili (donne e bambini) e sostenendo i bisogni della Croce Rossa che prepara i pasti per le oltre duemila persone nel campo.

PROGETTO 2019 in Serbia:

Periodo: Gennaio – Dicembre 2019

Capofila: IPSIA Acli

Partner: Caritas italiana; Caritas Ambrosiana

Controparte: Caritas Valjevo, Caritas Belgrado, IPSIA Bosnia

Luoghi di realizzazione: Campo profughi di Bogovadja, Campo profughi di Krnjača (Serbia);

Il campo di Bogovadja è una struttura di proprietà della Croce Rossa che un tempo fungeva da colonia per bambini. Il campo si trova in una zona boschiva e isolata, ha un ampio spazio esterno con un campo da calcetto, da basket e da pallavolo in asfalto, un vasto appezzamento erboso e giochi all'esterno per bambini. La struttura di due piani è divisa in due ali. Al piano terra e in parte del primo piano si trovano le camerate per i *single men*, i bagni comuni, la lavanderia, la mensa e uno spazio riservato alle attività dell'associazione 484 Save the children.

Al primo piano ci sono le stanze per le famiglie (la maggior parte delle quali fornite di servizi in camera) e la camera per le attività di Caritas.

Al di fuori del campo in un'altra ala ci sono gli uffici della Croce rossa, un ambulatorio e gli spazi del Commissariato per i rifugiati e le migrazioni della repubblica serba (KIRS) responsabile della gestione del campo.

Di fronte all'ingresso principale del campo si trova il *Social caffè* avviato nel 2017 da IPSIA e Caritas. Si tratta di una stanza ristrutturata che dispone di postazioni informatiche e di un'area bar, che permetta agli ospiti del centro di bere un caffè o un tè mentre partecipano alle attività.

E' uno spazio di aggregazione e di informalità, dove si svolgono attività legate all'educazione non formale e all'apprendimento, come corsi di informatica e di lingue, percorsi di orientamento lavorativo e di formazione professionale, con lo scopo di intercettare le diverse esigenze di apprendimento ma anche di incoraggiare i primi passi verso l'integrazione in Europa.

Presso la struttura di Bogovadja a Gennaio 2019 erano registrate 134 persone con una percentuale di 45% uomini, 27% donne e 26% minori, con una prevalente provenienza dall'Iran (60% circa), seguito da Afghanistan (10%), Iraq (7%), Pakistan e Siria (4%).

Il campo di Krnjača è una struttura fuori dal centro di Belgrado, costruita tra un insediamento rom e una discarica, dove si trovano 17 baracche con servizi igienici e camerate, che è stato utilizzato come campo per i profughi delle regioni limitrofe sin dagli anni '90. Di proprietà privata della compagnia PIM che si occupa della logistica del campo, viene amministrato dal personale del Kirs.

Le baracche sono allineate in file separate da vialetti senza alberi e senza spazi all'ombra, il che rende la permanenza all'esterno in estate particolarmente difficile, per via del caldo e della polvere.

Le baracche sono divise tra famiglie, uomini e minori non accompagnati. In alcune stanze delle baracche ci sono i luoghi di socializzazione e per le attività come per esempio la classe di Caritas per i laboratori con i bambini, o la stanza per le attività con le donne e i corsi di lingua.

Il KIRS ha una baracca in cui si trovano i propri uffici e lo spazio per la distribuzione del tè gestito dalla Caritas. Oltre a questa baracca ci sono un ambulatorio, una mensa e un servizio di lavanderia (gestito da Caritas).

Al campo di Krnjača a Gennaio 2019 erano registrate 516 persone con un'alta percentuale di minori (pari al 71% del totale), rispetto al 18% di uomini e 11% di donne. Il Paese di origine maggioritario è in questo caso l'Afghanistan con l'83% seguito dall'Iran con l'8%.

Beneficiari: 800 migranti

Problematiche riscontrate:

Le principali problematiche riscontrate tra i richiedenti asilo in Serbia sono sentimenti di disorientamento, perdita del senso di sé, acquisizione di una diversa immagine e auto-consapevolezza condizionata da vissuti di inutilità e di abbandono, comportamenti impulsivi, instabilità emotiva e inclinazione alla depressione, causati da lunghi viaggi, da lunghi soggiorni in posti isolati dai contesti urbani e dall'esito incerto della propria esperienza di migrazione. A causa del clima Nel corso dell'anno 2018 sono stati riscontrati aumenti nell'uso di alcol e sostanze e sono aumentati i casi di violenze e risse tra gli ospiti dei campi.

Un altro aspetto da migliorare è l'interazione tra la popolazione locale e le persone che vivono nei campi, fondamentale per lenire alcuni dei problemi già citati e per promuovere un'eventuale integrazione a lungo termine all'interno del tessuto socio-economico locale.

Obiettivo generale

Ridurre il disagio fisico e psicologico dei rifugiati e dei migranti durante il loro viaggio e soggiorno in Serbia lungo la Western Balkan Route in particolare nei campi di Bogovadja e Krnjača

Obiettivi specifici

- Offrire ai migranti ospiti nei campi momenti di animazione, sport, educazione riducendo così le tensioni dovute alla condivisione di uno spazio tra differenti gruppi etnici e nazionali in una condizione di disagio materiale e psico-sociale e di isolamento;
- Migliorare le competenze dei residenti del campo in alcune specifiche aree quali l'espressione nelle lingue straniere (serbo, inglese, altre lingue europee) e supplire seppur parzialmente ai lunghi periodi di non scolarizzazione subiti dai bambini e gli adolescenti a causa della lunga durata del viaggio e le condizioni instabili nei Paesi di origine;
- Supportare i residenti del campo nello sperimentare, scoprire e riconoscere nuovi talenti e professionalità, soprattutto nel campo sportivo, creativo e delle attività manuali, migliorandone la consapevolezza di sé, l'autostima e l'impiegabilità futura;
- Favorire l'integrazione dei migranti nel contesto ospitante facilitando il contatto tra i residenti del campo e la popolazione locale;
- Aumentare la comprensione reciproca, lo sviluppo di valori interculturali e l'apprezzamento delle diversità tra i residenti del campo attraverso lo scambio con volontari italiani, portatori di valori europei
- Potenziare la qualità dell'offerta psico-sociale e educativa per i migranti nei campi, attraverso corsi di formazione e aggiornamento per gli operatori e i volontari impegnati all'interno dei campi profughi;

- Sensibilizzare la cittadinanza italiana sul tema delle migrazioni e sulla realtà dei migranti bloccati ai confini dell'Unione Europea;

Risultati attesi

- Migliorati benessere e stabilità emotiva, clima più sereno e ridotti conflitti tra i residenti del campo, specialmente tra le diverse etnie;
- Migliorate le relazioni stabilite tra residenti del centro e operatori del progetto e tra residenti stessi ed effettivo problem-solving in caso di conflitti;
- Acquisite nuove competenze linguistiche, sociali e professionali utilizzabili nei Paesi di destinazione;
- Supportati gli operatori Caritas impegnati nei diversi centri del Paese, fornendo nuove competenze e garantendo un miglioramento dello stato emotivo degli stessi;
- Sensibilizzate le comunità locali (Italia e Serbia) sulle principali questioni riguardanti le migrazioni;

Azioni previste:

Sostegno psico-sociale ai migranti:

Supporto psicosociale

Durante il loro lungo e pericoloso viaggio verso l'Europa, i migranti devono adattarsi alle diverse situazioni in diversi paesi, culture e posizioni verso la questione dei migranti. In queste circostanze, sia la salute mentale che quella fisica delle persone sono in pericolo, perché non tutti hanno la stessa capacità di adattarsi e superare tutte le sfide e le difficoltà che incontrano lungo la strada.

A Bogovadja forniamo supporto psicosociale inizialmente attraverso una valutazione dei bisogni, quindi la valutazione delle risorse personali, familiari e della comunità; più tardi come risposta al trauma, difficoltà nell'adattamento, ansia dovuta a incertezza, preoccupazioni, paure o perdite.

Il supporto psicosociale è continuo perché le condizioni dei migranti sono instabili. Dall'entusiasmo iniziale per venire in Europa, gli stati d'animo e i comportamenti cambiano a causa della preoccupazione per il futuro dei bambini, dei membri della famiglia che sono rimasti nei paesi di origine, della noia, dell'abuso di alcool, nonché delle questioni psichiatriche e psicologiche primarie.

Il supporto psicosociale è fornito a singoli individui, famiglie e ai gruppi di persone più vulnerabili: giovani, single, genitori single. Il sostegno è offerto a tutti: a coloro che chiedono aiuto da soli, ma anche a coloro che vengono individuati dal gruppo psicosociale in collaborazione con il Commissariato per i rifugiati e le migrazioni della Repubblica di Serbia e altre organizzazioni che lavorano nei centri.

Un'azione specifica verrà portata avanti all'interno del campo di Krnjača, dedicando delle risorse umane ad hoc per i bisogni dei minori non accompagnati presenti. Nello specifico verranno svolte attività di animazione, laboratori, attività sportive e ascolto individuale, oltre a quanto possa servire ad alleviare il disagio che questi ragazzi affrontano quotidianamente.

Integrazione sociale

Crediamo fortemente nella necessità di sostenere migranti e richiedenti asilo nel loro percorso verso l'integrazione e l'inclusione sociale nelle società europee sin dall'inizio del loro viaggio.

Migranti e richiedenti asilo che risiedono nel centro per l'asilo di Bogovadja riconoscono le differenze culturali, linguistiche e religiose tra loro e la comunità locale, tuttavia hanno

espresso il desiderio di conoscere persone, costumi e società serbe per saperne di più su di loro e diminuire il pregiudizio reciproco.

Per facilitare questo processo sono previste diverse attività fuori dai locali del centro, con la collaborazione delle autorità del centro per l'asilo, dell'istituzione locale e della comunità locale.

Si prevede di organizzare concerti all'esterno del campo, partecipazione a tornei sportivi, organizzazione di gite per donne e bambini.

Educazione e terapia occupazionale

Nel 2018 è stato aperto all'interno del centro per l'asilo di Bogovadja il *Social Café*, un luogo nato dall'esigenza dei residenti del campo di avere uno spazio dove poter trascorrere del tempo con le loro famiglie e i loro amici al di fuori di le pareti in cui dormono, mangiano e vivono per interi giorni della loro esistenza.

Il *Social Café* è stato intenzionalmente concepito e dotato di uno scopo diverso rispetto alla sala multifunzionale gestita da Caritas all'interno del centro che continuerà a ospitare principalmente attività rivolte al tempo libero, all'animazione per bambini e alla consulenza individuale.

Il *Social Café* è un luogo dove si svolgono attività principalmente legate all'educazione e all'apprendimento non formale, comprese le competenze informatiche per tutti i livelli, i corsi di lingua, l'orientamento e la formazione professionale, per affrontare le diverse esigenze di apprendimento, ma anche per incoraggiare i primi passi verso la vita in Europa, dove diverse competenze sono necessarie e devono essere sviluppate da molti dei nostri beneficiari.

Inoltre, la camera è anche dotata di bollitori elettrici, un frigorifero e un bancone da bar, poiché servirà anche da spazio per gli abitanti del centro, che potranno bere caffè e tè partecipando alle lezioni e ai laboratori.

Nella sala multifunzionale verranno continuate le attività già in corso: laboratori artistici e manuali per donne e bambini, laboratorio di sartoria, palestra per uomini, yoga e fitness per le donne, cinema per bambini.

Nel 2018 è stato inoltre attivato il laboratorio di falegnameria che vede il coinvolgimento di un gruppo di donne e uomini del campo che, sotto la guida di un carpentiere serbo, hanno imparato a maneggiare gli attrezzi e prestano la loro opera a realizzare mobili per il campo.

Formazione per gli operatori dei campi:

Si vuole continuare a supportare gli operatori del network Caritas Serbia coinvolti nei campi, offrendo loro momenti di formazione e di ascolto/confronto.

In particolare le tematiche che si vogliono affrontare riguardano:

L'eterogeneità multiculturale dei migranti

I migranti, pur essendo portatori di storie migratorie simili fra loro, esprimono nei loro bisogni, nelle loro aspettative, nella modalità di interagire e relazionarsi, riferimenti culturali distinti e distanti (fra un gruppo etnico e un altro). Il rischio di equivocare i gesti, le parole e le richieste d'aiuto è elevato.

La precarietà della quotidianità e delle relazioni

Il parziale turnover dei migranti nei campi e l'organizzazione dei campi stessi (da intendersi a livello sia di operatività sia di allestimento degli spazi) rende precarie le relazioni (che in contesti simili difficilmente si fondano sulla fiducia ma che si attivano a fronte di bisogni primari e immediati) e le progettualità, che stentano a decollare e a fornire risposte più strutturate e durature.

La fragilità professionale degli operatori locali

Gli operatori locali, nella maggior parte dei casi, non provengono da precedenti esperienze professionali con migranti e in contesti a elevata multiculturalità. Rispondono efficacemente ai bisogni immediati ma dimostrano fragilità nel definire interventi più complessi e a cogliere i bisogni più profondi che le persone migranti incontrate nei campi portano con sé.

Campi di volontariato internazionale:

All'interno del campo di Bogovadja, di Krnjača (laddove le condizioni fossero favorevoli e con l'autorizzazione del Kirs all'invio dei volontari) verranno organizzati nel periodo Luglio/Settembre dei campi di animazione con volontari italiani, in continuità con le attività psico-sociali messe in atto all'interno del campo.

Questo intervento rientrerebbe tra le proposte congiunte di IPSIA (Terre e Libertà) e Caritas ambrosiana (Cantieri della Solidarietà). Quest'ultima in particolare risulterebbe in capo al coordinamento dell'attività, con un tavolo di regia condiviso con IPSIA per la selezione, formazione, gestione dei volontari.

Attività di sensibilizzazione:

La rete (IPSIA, Caritas italiana, Caritas ambrosiana, Caritas Valjevo) si assume l'impegno di veicolare e promuovere le attività svolte all'interno del contesto serbo attraverso i propri canali di comunicazione (media, social) e organizzando sui territori iniziative volte a raccontare la situazione lungo la *Balkan Route* così come già avviene con l'evento itinerante "Sconfinati" portato avanti dalla Caritas Ambrosiana, l'aggiornamento delle pagine social del progetto "Social café #refugeeswelcome" gestite da IPSIA e altre azioni analoghe.

PROGETTO 2019 in Bosnia:

Periodo: Gennaio – Maggio 2019 + follow up Giugno – Dicembre 2019

Capofila: IPSIA Acli

Partner: Caritas italiana; Caritas Lombarde

Controparte: IPSIA Bosnia

Luoghi di realizzazione: Campi profughi Bira di Bihać

Il campo Bira è una struttura di proprietà privata, che un tempo era una fabbrica di frigoriferi. Il campo si trova in una zona periferica della città, a circa 20 minuti a piedi dal centro. Viene gestito dall'IOM con il supporto logistico della Croce Rossa di Bihac e la presenza di altre organizzazioni come DRC e agenzie UN.

Si tratta di 3 ampi capannoni industriali con tetti in lamiera e una superficie in cemento, dentro i quali sono state montate decine di tende che ospitano sino a cento persone l'una in letti a castello e container abitativi che ospitano sei famiglie l'uno. Nel campo ci sono un numero limitato di bagni, docce e un refettorio che ospita solo 400 persone alla volta, costringendo le persone a lunghe file per tutto il giorno. La vita nel campo Bira si svolge tutta all'interno, tra rumore e illuminazione artificiale.

In questo campo vivono 2.219 persone tra cui 190 membri di 52 famiglie delle quali fanno parte 52 uomini, 51 donne e 87 bambini; vi sono poi 1.811 uomini che viaggiano individualmente e 218 minori non accompagnati.

Beneficiari: 2000 migranti

Problematiche riscontrate:

All'interno dei campi in Bosnia è ben visibile un malessere generale. In alcuni contesti si tratta anche di un disagio fisico e materiale legato alle condizioni di accoglienza, ma soprattutto in tutte le realtà si riconosce un disagio psicologico legato alla lunga durata e l'incertezza del percorso migratorio intrapreso, alle violenze e i traumi subiti, alla mancanza di prospettive a breve termine.

Decine di testimonianze parlano delle violenze subite in Croazia e dei respingimenti sotto i colpi dei manganelli tra campi minati

Obiettivo generale

Ridurre il disagio dei rifugiati e dei migranti durante il loro viaggio e soggiorno in Bosnia lungo la Western Balkan Route in particolare nei campi profughi della regione di Bihać , migliorando la qualità della vita all'interno delle strutture ricettive.

Obiettivi specifici

- Migliorare la logistica e i servizi offerti all'interno del campo Bira a Bihać, garantendo un migliore accesso e distribuzione degli aiuti umanitari in particolare per i gruppi vulnerabili (donne, bambini) della popolazione migrante
- Offrire ai migranti ospiti nei campi momenti di socializzazione, attraverso l'organizzazione di attività di animazione, sport, educazione riducendo così le tensioni dovute alla condivisione di uno spazio tra differenti gruppi etnici e nazionali in una condizione di disagio materiale e psico-sociale e di isolamento;
- Sensibilizzare la cittadinanza italiana sul tema delle migrazioni e sulla realtà dei migranti bloccati ai confini dell'Unione Europea;

Risultati attesi

- Migliorati benessere e stabilità emotiva, clima più sereno e ridotti conflitti tra i residenti del campo, specialmente tra le diverse etnie;
- Migliorate le relazioni stabilite tra residenti del centro e operatori del progetto e tra residenti stessi ed effettivo problem-solving in caso di conflitti;
- Sensibilizzate le comunità locali (Italia e Bosnia) sulle principali questioni riguardanti le migrazioni;

Azioni previste:

Emergenza:

- Protezione dall'inverno: distribuzione di calze, scarpe invernali, impermeabili, giacche isolanti, sacchi a pelo, coperte...
- Miglioramento delle condizioni strutturali dei centri di accoglienza (miglioramento delle cucine per la preparazione dei pasti, supporto ai lavori per la protezione dagli agenti atmosferici, creazione di hotspot internet e prese elettriche...).
- Supporto alla Croce Rossa locale con la gestione della distribuzione di vestiti e prodotti igienici (soprattutto per le donne e bambini), di farmaci generici (anti-dolorifici, anti-piretici, garze, bende, disinfettanti), di repellenti per insetti e antiparassitari, ed altri bisogni

Sostegno psico-sociale ai migranti:

- prosecuzione e ampliamento dell'attività al Čaj Corner (distribuzione di tè caldo e attività di socializzazione e ricreazione);
- installazione di una palestra esterna per dare agli ospiti del campo la possibilità di praticare sport riducendo così le tensioni dovute alla mancanza di attività ricreative;
- creazione di una *collective kitchen* per permettere agli ospiti del campo di cucinare i propri piatti per favorire la condivisione culturale e ritrovare un senso di casa;
- attività manuali e ricreative di workshop con le donne presenti nelle strutture di accoglienza;

Campi di volontariato internazionale:

All'interno del campo di Bira (laddove le condizioni fossero favorevoli e con l'autorizzazione di IOM all'invio dei volontari) verranno organizzati nel periodo Luglio/Settembre dei campi di animazione con volontari italiani, in continuità con le attività psico-sociali messe in atto all'interno del campo.

Questo intervento rientrerebbe tra le proposte congiunte di IPSIA (Terre e Libertà) e Caritas ambrosiana (Cantieri della Solidarietà).

Attività di sensibilizzazione:

La rete (IPSIA, Caritas italiana, Caritas lombarde) si assume l'impegno di veicolare e promuovere le attività svolte all'interno del contesto serbo attraverso i propri canali di comunicazione (media, social) e organizzando sui territori iniziative volte a raccontare la situazione lungo la *Balkan Route* così come già avviene con l'evento itinerante "Sconfinati" portato avanti dalla Caritas Ambrosiana, l'aggiornamento delle pagine social del progetto "*Social café #refugeeswelcome*" gestite da IPSIA e altre azioni analoghe.